



Edito a cura
del "Comitato
festeggiamenti di
Monte Castello,,
●
Cava de' Tirreni

MOMENTI ESALTANTI DI FEDE RELIGIOSA E CIVILE

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Direzione e Amministrazione: Corso Umberto
CAVA DE' TIRRENI
C. c. p. n. 12/10046

NUMERO UNICO

ANNO IV - GIUGNO 1972 - L. 100

Stampa: Tip. MITILIA - CAVA

Festa di popolo

Il Comitato di Monte Castello ha voluto affidarmi il compito senz'altro arduo, dato il pochissimo tempo a disposizione, di coordinare l'uscita di questo numero della «Sagra». Con l'entusiasmo giovanile che non mi abbandona mai e confortato dalla esperienza giornalistica, nonché dalla collaborazione dell'amico Raffaele Senatore e di tutti gli storici, cultori e letterati di cose cittadine, ho cercato di soddisfare le aspettative di quanti seguono questa testata che è al suo quarto anno di vita.

Risulta assente per impegni di lavoro Gianfranco Formisano che nei passati anni aveva svolto egregiamente l'incarico.

Quest'anno la festa ritorna con gli stessi entusiasmanti motivi che la resero gradita non solo ai Cavesi ma a tutti coloro che in questa ridente ed ubertosa città, circondata di monti verdeggianti, di ville e di accoglienti casali vengono a ritrovare frescura, riposo e serenità. Anzi, si preannuncia ancora più interessante in quanto il programma registra «la processione degli appestati» che partirà da un «lazzaretto improvvisato» in Piazza S. Francesco.

Un elemento che si rifà alla tradizione: ... correva l'anno 1656, una fiera peste invase tut-

to il territorio di Cava... il terribile morbo incendiò nei villaggi posti alle falde di Monte Castello. Un vecchio Sacerdote della Chiesa della SS. Annunziata portò il piovale e preso il SS. Sacramento lo portò sulla cima del Monte e benedisse da diversi punti le sottoposte campagne; il flagello cessò. Era l'Ottava del Corpus Domini...

Da allora la processione si è ripetuta ininterrottamente ogni anno, arricchendosi poi di tutti gli elementi caratteristici del folklore locale, ed assumendo i caratteri della sagra di fede e d'armi.

Ed il popolo di Cava che si sente fiero protagonista di questa magnifica tradizione accorrerà come sempre sulle piazze e lungo le vie a manifestare consensi e plausi. Ritorna sugli spalti del Castello a rivivere i momenti esaltanti della fede religiosa e civile tra il tremolio delle fiammelle, lo sparo dei pistoni e l'accendersi dei fuochi.

A sera spalancherà balconi e finestre per rincorrere l'ultima cacciata di colori e per fissare tra i cangianti bagliori della notte un nuovo appuntamento.

Lucio Barone

I PRECEDENTI STORICO-RELIGIOSI SUOR ORSOLA DELLA CAVA E LA PESTE DEL 1656

Della cavese (di Cetara) suor Orsola Benincasa, alla quale recentemente è stata intitolata una strada della nostra città, sapevo finora quel poco che se ne legge nel «Sommario storico-illustrativo» dell'Apicella: aver ella fondato a Napoli nel 1555 l'Istituto della Concezione e dato origine all'Ordine delle Suore che da lei si chiamarono Orsoline, morendo all'età di sessantatré anni come aveva preconcitato.

Ma ora, in una «Nuova guida per Napoli, e suoi dintorni» dell'ab. Giuseppe Maria Galanti (1743-1806), edita nel 1845, trovo alcune notizie, che consentono di essere più precisi sull'ubicazione, la data di fondazione e la ripartizione dell'Istituto voluto da suor Orsola. Vale inoltre la pena di ricordare una curiosità storica sulla laboriosa edificazione del monastero destinato ad ospitarlo: riguarda la

terribile peste del 1656, che flagellò per mesi anche le nostre contrade, e diede origine all'elemento religioso rintracciabile nella sagra di 1656».

Dirò subito della grave pestilenza, e della parte che vi ebbe a diffonderla l'edificazione del monastero. In-

sona prima di morire aveva profetizzato, che la sua fabbrica sarebbe stata terminata tra le maggiori calamità della città, e tutti accorsero a tale voce». Accorse lo stesso vicere, il quale «volle scavare dodici corbelli di terra nel farsi le fondamenta». Insomma fu supposto dai più, che una volta portata a termine la «fabbrica» del monastero, anche l'«atroce e cruda» moria scemerebbe.

Si comprende come l'accalarsi di tante persone in un sol luogo favorisse paurosamente il contagio. Scrive infatti il dotto abate: «Siffatto concorso, che cominciò alla metà di giugno, accrebbe senza fine le calamità pubbliche, poiché estese la pestilenza a tutti i quartieri della città, la quale nel corso della state venne sterminata». «Fu di necessità — conclude il Galanti — sospendere un'opera così fatale, ed indi nel 1667 fu terminata a spese del Governo».

Ribaldeggiava in quei tempi per la città la «famosa compagnia della morte», che aveva in oggetto d'immolare quanti Spagnuoli poteva». Di essa fecero parte i fratelli Francesco e Cesare Fracanzano, nati nel 1600 e nel 1601 a Nocera degli Agnelli, pittori di «gran merito e niuna fortuna», formati alla scuola del Ribera. «Francesco, che attribuiva all'odio degli Spagnuoli contro i Napoletani la peste del 1656, fu preso e fatto morire di veleno. Circa lo stesso tempo morì l'altro fratello Cesare, ambedue degni di miglior sorte. Michelangelo, figlio di quest'ultimo, fu anche pittore, ma nella situazione infelice della sua patria preferì recitare da Pulcinella a Parigi, dove morì nel 1685».

Tra le popolazioni di «tre città decimate dal morbo non poteva mancare, per la vicinanza a Napoli, quella di Cava, dove i morti assommarono a diverse migliaia. Si pensò allora di ricorrere ai Santi, perché allontanassero il flagello; e i fedeli sfilarono in affollate processioni per le vie del Borgo e delle frazioni, salmodiando gravemente al tremulo lume dei ceri. Ma né San Rocco, né Santa Felicità, né la Madonna dell'Olmo riuscirono nell'impresa. Solo quando i Cavesi si recarono in pellegrinaggio «a venerare il Sacra-

ben quattro secoli, e in una società ormai sconvolta e rinnovata dalle fondamenta, l'Istituto eretto per volontà della nostra pia cittadina ancora ospita giovani figure di donne, volte che vi entravano restavano «separate interamente (e, rammentiamo, per sempre) da tutt'altri viventi».

Tra il passo dell'Apicella, e questo del Galanti, c'è, come si può facilmente rilevare, una non lieve discordanza di date, a proposito della fondazione del monastero: avvenuta nel 1555 secondo l'Apicella, nel 1584 secondo l'abate Galanti. Né, a stabilire con precisione l'anno, ci soccorre il «Napoli e dintorni» di Gino Doria, E.S.I., Napoli 1966, il quale descrivendo «Il Corso (Vittorio Emanuele) e le adiacenze», cita «il grandioso edificio dell'Istituto di Suor Orsola Benincasa», dicendolo genericamente «fondato nel '500 da quella santa donna e compiuto dopo la peste del



Sant'Adiutore

Il Castello di Sant'Adiutore

Il Castello di Cava racchiude simbolicamente il nostro passato ed il nostro avvenire e simbolicamente li rappresenta; perciò è per noi motivo di orgoglio e di fiducia nel domani.

Se dovessimo stare alle nozioni storiche, dovremmo dire che esso fu costruito nell'VIII secolo dopo Cristo da Arechi, principe Longobardo, il quale lo volle come avamposto di difesa della sua Capitale di Salerno, insieme con i Castelli di S. Severino, S. Giorgio e Nocera.

Sull'ordine di esso la tradizione ci porta ancora più indietro dell'VIII secolo d.C. giacché si vuole che esso fosse stato edificato dal Vescovo africano S. Adiutore, il quale approdò miracolosamente in Campania e vi si fermò a catechizzare le popolazioni che la abitavano, quando fu cacciato dall'Africa insieme con altri undici Vescovi dal barbaro Genserico re dei Vandali. E quando costui, sempre secondo la tradizione, venne in Italia e tra le tante altre città distrusse l'antica Marcina, quel Santo Vescovo, che dimorava tra noi, raccolse i pochi superstiti e si fortificò sul Monte allora detto dell'Amata, dando poi a poco a poco novellamente vita alla vallata ed origine alla nuova città della Cava. Allora su Monte sarebbe sorto il Castello che alla sua morte sarebbe stato dedicato a lui per onorarne la memoria.

Fin qui la storia e la tradizione; ma se vogliamo farci guidare dalla ragione nell'interpretare il nostro passato, dobbiamo credere che la fun-

zione di luogo fortificato per il rifugio e la difesa delle popolazioni della vallata comprendente anche le due marine di Vietri e di Cetara, il Monte l'abbia avuta ancora prima della supposta permanenza di S. Adiutore tra noi, giacché i pirati del Mediterraneo infestarono sempre i golfi di Napoli e di Salerno fin da prima dell'epoca romana, sicché è comprensibile che fin dalla antichità la fortezza sul Monte, trovandosi questo in una posizione arretrata, centrale e preminente rispetto alle terre della vallata ed alle due marine, abbia avuto il compito di avvertire della incursione barbaresche gli a-

bitanti della vallata e quelli delle due marine, ed anche di chiamare alle armi gli abitanti per la difesa comune. Questa precisa funzione del Castello di S. Adiutore è accertata storicamente nei secoli più vicini a noi, e non ci sarebbe motivo che non fossero state le stesse ragioni a farlo sorgere e sussistere nei tempi antichissimi.

Quanto al nome di Castrum Sancti Adiutoris (Castello di S. Adiutore), se non vogliamo credere alla leggenda c'è da credere che sia venuto dalla stessa destinazione, cioè dallo stesso scopo per cui la fortezza era stata creata, e che di conseguenza l'attribu-

zione al Santo sia stata originata dalla corrispondenza tra il nome dell'uno e quello dell'altro.

Sotto il dominio dei Longobardi, infatti, le fortezze chiamavansi adiutoria, vale a dire luoghi di aiuto, di soccorso, di rifugio, di difesa, sicché è chiaro che fin dalla antichità latina il nostro Castello si chiamasse puramente e semplicemente adiutorium, e che soltanto in progresso di tempo il suo nome si fosse trasformato in Castrum Sancti Adiutoris quando nell'animo pio delle nostre popolazioni troppo avvilito dalle invasioni barbariche, subentrò l'ansia di pres-

dersi tutto per la volontà divina e di dedicare tutte le cose umane a Dio, direttamente o mercé i suoi Santi, per invocarne maggiore protezione.

Fino al 1050 il Castello rimase di proprietà dei Longobardi, la cui presenza tra noi è testimoniata non solo dalla famosa Gaccia dei Colombi, ma anche dal nome del Casale di Gaudio dei Morti che sta proprio alle falde del Castello sul versante che guarda la vallata. Gaudio dei Morti trae origine indubbiamente dal nome di Gaurum Marturum, e Gaurum presso i Longobardi era un casale fortificato, un luogo munito. Perché, poi, quel complemento di specificazione Marturum (cioè dei morti) non sono riuscito finora a spiegarlo. Se altri più perspicace di me vorrà aiutarmi e suggerire la spiegazione, gliene sarò grato.

Nel 1050 il Castello con tutte le terre che lo circondavano, fu donato all'Abate della Trinità della Cava, S. Alfio Pappacarbone dal nobile longobardo Salpetero, marchese di Gisulfo II. Ma quando i normanni si impadronirono dell'Italia Meridionale sottraendola ai Longobardi, anche il Castello di S. Adiutore fu tolto alla Badia e dato in feudo alla famiglia normanna dei Filangieri. Il Guillaume a pag. 48 della sua Storia della Badia di Cava dice che il III Abate, S. Pietro, fu costretto a riscattarlo nel febbraio del

INAUGURATA LA NUOVA SEDE DEL COMITATO



Con la partecipazione delle massime Autorità cittadine il giorno 11 Maggio 1972 sono stati benedetti i nuovi locali del Comitato permanente per i festeggiamenti di Monte Castello, che per il fattivo interessamento dell'Amministrazione Comunale ha trovato ospitalità al Corso Umberto n. 208.

Domenico Apicella

(continua a pag. 2)

Tommaso Avagliano

(continua a pag. 2)

Panorama storico-ecologico della mia Città

DI ATTILIO DELLA PORTA

Sono salito al Castello di S. Aduttore nell'ora che rassomiglia ad un bacio di pace. Il cielo di un azzurro profondo va leggermente sfumando a l'orizzonte in una sciagura di rose.

Il sole s'inclinava al tramonto, avvolgendosi nella maestà della sua porpora, con lunghi raggi, che ricordano le aureole dei Santi e i nubi delle bionde Madonne.

Gli uccelli, librati sulle ali, abbreviano il volo per tornare goleggiando al dolce nido.

Nell'aria, ove si stemperano e vaporano tutte le indistinte e indelebili fragranze della pineta e della campagna circostante, passa la brezza vespertina, scotendo con un brivido le chiome degli alberi, che uniscono il fruscio delle frondi al vago sussurro della natura, che affretta i suoi palpiti prima di assopirsi nel silenzio della notte imminente.

Lenti, solenni i rintocchi delle campane di S. Arcangelo, di Passiano, di S. Maria del Rovio, di S. Pietro, dell'Annunziata, di Pregiato, si spandono in ampie onde sonore nell'aire che imbruna, echeggiano ripercossi dal monte alla valle e salgono con tremolanti vibrazioni in alto, verso questo storico Castello, sacro delle memorie cittadine, dal quale posso abbracciare con un solo sguardo il panorama della mia bella Cava.

Per coloro che non conoscono la città Metiliana o la conoscono poco, dirò come ella sia una cittadina molto graziosa, circondata strettamente da colline armoniosissime che scendono gradatamente verso la valle dai policromi colori, dalle più alte che si chiamano monti e oltrepassano i mille metri di altezza, fino a quelle lievi di trecento o quattrocento.

Appollaiata alle falde orientali del Castello e la frazione Annunziata: fitti agglomerati di case, affiancate le une alle altre, con la fanfania di uno stile presepale: su tutte sovrasta l'albergo «Pineta La Serra»: moderne camerette, luminose terrazze affacciate sul verde. E più giù la frazione S. Pietro col tempio millenario e la storica chiesa del Quadrivale: lunghe teorie di confratelli litantoni con gli immensi stendardi, recati a gloria sotto un solo abbagliante e per vie pavesate a festa... A S. Pietro l'antico e il moderno si fondono in armonia: nuove case accanto a quelle antiche, il campo sportivo, l'edificio scolastico; e tante stradine incantate si per i balzi variopinti.

Una strada panoramica, zigzagando tra il verde, conduce a Rotolo, Dupino, Mar-

ni, Alessia: villette dai colori policromi, costruzioni meravigliose affacciate sulla valle in una cornice di verde con colorazioni suggestive e maliose...

Ed ecco là, su di un poggio solitario, la chiesa di Verranto: quindici volte secolari si staglia sotto un cielo tranquillo di stelle, nella visione del bel mare di smeraldo cantato da Omero, Virgilio e Stazio: e la figura dell'abate Pascasio sembra ancora vagare silenziosa tra questa solitudine...

S. Cesario ricorda un antico borgo romano: qui la famiglia Metilia aveva i suoi beni, svolgeva la sua attività, adorava il suo Caser... Ma quando il Cristianesimo soppiantò il paganesimo, i nostri avi, permeati di sicura fede, vollero il tempio dedicato ad un martire cristiano il cui nome sembra evocare l'antico culto.

Una strada, snodandosi tra onesti alberi e una carezza verde frescura, conduce alla storica millenaria Badia della SS. Trinità: secoli di storia intensa di fede, aureolata di santità, luminosa di dottrina e di cultura sono concentrati nell'architettonico plesso che si staglia poderoso e armonioso nel verde, protetto da forti colline, immoto nella venerazione delle generazioni vaganti in cerca di pace, di luce, di vita. Arte, cultura, progresso, religiosità, civiltà coronano di gloria questo angolo della nostra terra cui si affilano gli sguardi pensosi di dieci secoli...

Quasi ancorato alla Badia ed ad essa sovrastante è il Corpo di Cava: villaggio costruito da Pietro, III abate: il primo nucleo della nascente vitalità cavese. La chiesa della Pietà Santa che sorge sulla cima, incastonata nella collina, mi ricorda la sosta che fece il papa Urbano II nel 1092, quando, insieme col Duca Ruggiero e una folla schiera di Cardinali e di Cavalieri, si recò alla Badia Benedettina per consacrarsi alla chiesa basilicale.

Ecco S. Arcangelo: un borgo longobardo; case arroccate lungo un dolce declivio, protette da folta vegetazione, nell'incanto del verde, cullate dal murmure del Selano, e più in là Passiano: una roccaforte arroccata da un verde che conquida. Un paese ricco di generosità, che si esprime nelle opere della sua gente laboriosa: una contadina che popola; un misto di fede e di antichissima religiosità; abitazioni nuove, un magnifico edificio scolastico e ville dalle fogge più disperate ma che si armonizzano all'ambiente ecologico.

Ed ecco S. Maria del Rovio: una piccola borgata posta su di un rialzo pittoresco, tra

verde della campagna circostante: un santuario ovattato di silenzio, soffuso di musicismo, semplice ed elegante nelle sue linee architettoniche. E alle sue spalle un eremo scolatore: S. Martino, autentico osservatorio di bellezza: una terrazza meravigliosa sospesa fra il paesaggio veramente eccezionale, mentre la valle sottostante costituisce un angolo di bucolica serenità.

Ora il mio sguardo si posa sulla zona industriale di Cava: una febbrile attività che va ogni giorno ingigantendosi e sviluppandosi in dimensioni che i tardi nepoti valutarono certamente con orgogliosa soddisfazione.

Al lato occidentale del Castello ammira una delle frazioni più popolose di Cava: S. Lucia, di sicura origine romana, protetta dai monti Decimari, Citola, Caruso, onesti di pini e querce. Attaccate le une alle altre, le case si addossano in un aspetto pittoresco, in un dedalo di viuzze spesso strettissime. La piccola borgata di S. Anna è situata in un mare di verde, costellata di umili casette...

S. Maria a Toro con la sua millenaria chiesetta e tante villette appollaiate lungo il declivio della collinetta alle cui falde sorge Pregiato, paese ridente e sportivo, circondato da vigneti e giardini: un campo sportivo, delizia dei giovani, una bella chiesa, decoro del paese, l'Istituto dei Tracomatisti, opera altamente sociale...

Ed infine il mio sguardo si rivolge al centro di Cava, ove è la zona residenziale, ricca di negozi, brulicante di commercianti e di uomini d'affari. La cittadina Metiliana è una realtà dolce e commovente dei sogni dei Cavese, dalle mille e mille visioni di pace, di candore, di amore, cullate nell'innocenza curiosità, all'ansia di conoscere cose e persone, fatti e vicende: le



Il Duomo di Cava (disegno di E. M. Vardaro)

tappe luminose della storia antica e moderna. La cinquecentesca Cattedrale, adorna nei secoli ad accogliere schiere di cavaliere, la magnifica chiesa di S. Francesco ove si radunava l'Università Cavese per decidere delle piccole e grandi cose attinenti alla vita civile, sociale, culturale e religiosa, la Basilica della Madonna dell'Olmo con i suoi fasti stupendi, il lungo corso con la teoria dei portici sotto cui passarono generazioni di commercianti, di mercanti, di studiosi... Ciò che colpisce guardando la mia Città è l'aspetto che esse offre di una cittadina decisa a farsi proporzionalmente forte, lasciando alle spalle il suo passato che pure è ricco di memorie e di vestigia. Accanto alla Cava vecchia, è sorta una nuova Cava, con vie più belle, palazz

Attilio Della Porta



Cava dei Terreni - La millenaria Badia

CONTINUAZIONI dalla prima pagina

IL CASTELLO

1111 merse l'esborso di 1500 Schifati (una somma corrispondente a L. 30.000 dei tempi aurei della moneta italiana). Abbiamo però un diploma dello stesso 1111 nel quale è consacrato la donazione del Castello fatta da Ruggiero all'Abate S. Pietro, insieme con la piena giurisdizione sui vassalli, per cui è da ritenere che i Filangieri dovettero restituire il Castello proprio perché ritornasse alla Badia, e che in cambio ne ebbero da quel re il Castello di Nocera, egualmente in feudo.

Sotto gli Svevi il Castello fu occupato dal Conte Dipolito, signore di Arce, che infestava la Campania; ma Federico II di Svevia ne ordinò la restituzione all'Abate. Nel 1255, quando Cava fu saccheggiata dalle truppe di re Manfredi, il Castello fu sottratto nuovamente alla Badia dal 7 Ottobre 1265 al 28 Febbraio 1266, per ritornare ad essa con la caduta di Manfredi.

Sotto gli Angioini, lo storico cavese Adinolfi vuole che il Castello fosse demaniale; fosse appartenuto cioè al bene della corona, e quindi sottratto al potere di qualsiasi feudatario. Nel 1291, al tempo di Carlo D'Angiò, il vicario Roberto, conte di Arce, ne ordinò la distruzione, rivolgendosi al R. Capitano di Cava al fine di impedire machinationes hostium. Era allora Capitano il nob. Guglielmo Tesone, il quale eseguì l'ordine. Il Guillaume invece sostiene che il Castello continuò ad essere della Badia.

Quando nel 1353 la popolazione della Cava saccheggiò la Badia, il Castello venne munito di soldati e nel 1390, sotto Ladislao, fu occupato militarmente e rimesso in efficienza dalle truppe del re. In seguito lo troviamo di pertinenza di Giovanna II.

Sotto gli aragonesi il Castello svolse appieno la sua funzione di guardia e di difesa della vallata e delle due marine dalle incursioni barbaresche.

Nel periodo spagnolo venne munito contro i francesi.

nel 1528, e contro i turchi nel 1552. Alla guardia ed alla difesa di esso erano addetti gli stessi cittadini cavesi i quali accorrevano ogni volta che la sua campana suonava per chiamarli a raccolta; ed è nostra convinzione, condivisa ormai dagli altri studiosi di cose di Cava, che all'inizio della primavera di ogni anno i cavesi si addisassero alle armi sugli spalti della fortezza ed alle falde del Monte, e che la tradizione ci sia stata tramandata immutata dalla tradizione religiosa della Festa che ebbe origine nel 1657 come attestazione di devozione e di fede della città al Santissimo Sacramento, alla cui particolare protezione il popolo a scrisse la fine della pestilenza che aveva desolato l'Italia e Cava nell'anno precedente.

Perduto, col progresso dei tempi, epperò non più riparato e curato, il ruolo di fortezza il complesso delle opere che costituivano l'antico Castello è andato a poco a poco in rovina, anche perché esso, mai abbattuto da mano nemica, fu diroccato per ben due volte per ordine di governanti, i quali temevano che potesse essere una roccaforte in mano nemica in caso di guerra. Così oggi dell'antico monumento non resta che un grande camerone con qualche stanzetta minore, una cisterna, qualche dispensa, e la Cappella di S. Aduttore. Sullo spiazzo in terra di esso, verso il Sud, si eleva maestosa una grande croce di ferro a simbolo della protezione divina sulla città.

Domenico Apicella

SUOR ORSOLA

mento nella cappella esistente tra le mura del vecchio castello di Sant'Aduttore, ed il Santissimo fu esposto dai quattro lati degli spalti del fortitizio; il miracolo si verificò (cfr. Domenico Apicella, Il Castello di Cava e la sua Festa, Cava 1967).

Fin qui la leggenda. Se-

guendo la quale, la funzione religiosa, svolgessero ogni anno nell'ottava del Corpus Domini, con la processione dalla chiesa dell'Annunziata fino in cima a monte Castello, non sarebbe che una ripetizione di quella dell'anno della peste. Storicamente invece, furono i signori dell'Annunziata, a chiedere ai parroci della chiesa «di dare forma penitenziale alla processione parrocchiale del Corpus Domini, estendendo il percorso fino alla sommità del Castello, per benedire di lassu la vallata; l'idea fu accolta con entusiasmo dai parroci e, comunicata al popolo, incontrò le simpatie universali» (Apicella, op. cit.). Più tardi, dalla fusione dell'elemento guerresco con quello religioso, doveva nascere la tradizione della festa di monte Castello, così come oggi noi la conosciamo.

Poetica testimonianza della desolazione causata dal morbo nella nostra vallata, è il seguente sonetto del cavese Tommaso Gaudiosi, tratto dalla raccolta «Arpa poetica»: «Scorro queste contrade e quando speto / tr. var l'incontro degli antichi amici / altro non trovo, ohimè, ch'erte pendici / nuda terra, erme stanze, aspro sentiero. / L'orrida peste, o chiude un anno intero, / tante vite tronco dalle radici, / ch'altro non resta agli uomini infelici / fuorché di morte un immortale pensiero. / E quando sia che a pullular ritorni / il mondo estinto, avrà già chiusi a queste / misere luci eterna notte i giorni. / Oh piaccia almeno al regnator celeste / che al nostro clima ogni altro eccidio torni / fuorché il nome esecrabile di peste».

Tommaso Avagliano

IL COMITATO RINGRAZIA

Il Comitato, ultimi preparativi del festeggiamento della Sagra di «Monte Castello», sente il dovere di ringraziare indistintamente tutti i cittadini che con la loro partecipazione, hanno consentito di realizzare la manifestazione che ci accingiamo a svolgere.

Un ringraziamento particolare:

— a S. E. Mons. Alfredo Vozi, amatissimo Vescovo di Cava e Sarno, che particolarmente sensibile alle richieste del Consiglio Direttivo, ha benevolmente aderito e approvato il programma della Sagra 1972;

— al Consiglio Comunale, saggiamente guidato dall'avv. Vincenzo Giannattasio, Sindaco della nostra Città, per aver concesso in comodato l'immobile di Corso Italia n. 208, destinato a sede del Comitato, per il contributo erogato e per la fattiva collaborazione concessa;

— al Consiglio Direttivo dell'Azienda di Cura e Soggiorno ed all'ing. Claudio Accarino, già presidente dell'Ente; essi, avvertita la

necessità di far giungere oltre i confini regionali i fatti degli avvenimenti rievocati durante la Sagra di Monte Castello, degna per la del folklore campano e del meridione d'Italia, hanno concesso un lauto contributo a favore del Comitato e alla divulgazione e propaganda dei festeggiamenti;

— all'avv. Enrico Salsano, attuale Presidente dell'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno, che interpreta della preoccupazione del Comitato per i gravosi impegni assunti, ha voluto partecipare le nostre ansie, agli Assessori Regionali Prof. Eugenio Abbrò e prof. Roberto Virtuoso, riuscendo ad ottenere, mercé il loro interessamento, un ulteriore contributo dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo; e, quindi, doveroso estendere il ringraziamento ai nostri Onorevoli rappresentanti regionali che, degni figli della nostra bella Cava, sono sempre pronti anche la nostra Città si elevi a guida del Turismo Regionale.

— alla stampa cittadina ed ai corrispondenti dei vari quotidiani che sempre ci hanno aiutato a propagandare la plurisecolare festa; un grazie particolare a quanti hanno voluto onorarci con gli articoli che si leggono su queste colonne; un grazie particolarissimo agli amici giornalisti Lucio Barone, Raffaele Senatore e Tommaso Avagliano che hanno curato la redazione di questo numero unico;

— ai tutori dell'ordine pubblico che con il loro costante ed instancabile lavoro, consentono il regolare svolgimento delle manifestazioni.

Felice Liberti

LA SAGRA

DI MONTE CASTELLO

DIRETTORE RESPONSABILE LUCIO BARONE

REDATTORI TOMMASO AVAGLIANO RAFFAELE SENATORE

TIP. MITILIA - CAVA TEL. 842928

5° CENTENARIO 1472-1972

La Banca giovane di 5 secoli

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

FILIALI: Salerno - Cava de' Tirreni - Vietri sul Mare - Maiori - Amalfi - Positano

Banca SCARLATO s.p.a.

Affiliata del Monte dei Paschi di Siena

SPORTELLI: San Marzano - Sarno - Scafati

L'ULTIMO COLPO

Racconto di Raffaele Senatore

Nello scantinato, polveroso e buio di casa mia, da qualche parte, ci deve essere un «pistone».

E' un'ama antica, possente, mastodontica, pesante, che reca evidenti i segni dell'usura del tempo e, forse, anche della recente trascuratezza di cui, ingrato, l'ho gratificata.

Non è un pistone modellato dalle pur abili mani di qualche artigiano contemporaneo, perché i particolari grossolani e la pesantezza dell'acciaio, neppure levigato, ne testimoniano l'antica origine. Mio padre mi dice che era appartenuto al nonno di mio nonno, sicché, risalendo approssimativamente alla data di nascita di quel mio lontano avo, ne deduco che il mio pistone conta oltre un secolo di vita!

Ogni tanto mi assale il rimorso e, quasi per averlo ammorso, trovo un pretesto per scendere in cantina allo scopo di rivedere quel prezioso cimelio, che, nonostante il suo altissimo valore affettivo, non trova posto in un angolo della mia casa.

Ricordo con precisione l'ultima volta che fu utilizzato. Era l'anno 1951, nel mese di giugno, ovviamente: Firenze Magni aveva trionfato per la seconda volta nel Giro d'Italia ed il Diretti-Lo aveva imposto i giri della classe scandinava, portando il mio

chiedere a mio padre il motivo per cui non aveva sparato anche l'ultimo colpo e lui, di rimando, misteriosamente, rispose: «No, quella no. Servirà più tardi, stasera».

Ormai era da un pezzo che sedevamo tutti intorno alla tavola imbandita sulla terrazza illuminata da una lampadina di fortuna. Eravamo in attesa che iniziasse il tradizionale spettacolo pirotecnico. Ad un tratto s'udì la voce profonda ma ancora forte del nonno: «Ecco il Te Deum. E' l'ora».

Mio padre, allora, come se quello fosse il segnale già convenuto precedentemente, alzò, rientrò in casa e ne uscì poco dopo imbaracciando il pistone. Con gesto solenne lo offrì al suo genitore, nelle cui verdi pupille per un solo attimo mi sembrò di veder balenare una lacrima. Il nonno, rito ed imponente in tutta la sua alta figura, s'accostò alla balaustra della terrazza e con decisione fece esplodere l'ultima cartuccia. Poi, vinto dall'emozione, restituì il vecchio pistone a mio padre, che, premuroso, era rimasto alle sue spalle, e si genefusse, segnandosi per partecipare alla benedizione.

zione Eucaristica che in quel momento veniva impartita dalla sommità del Castello.

L'ultimo colpo. Da quel giorno il vetusto pistone non ha più tuonato.

Infatti nel febbraio dell'anno successivo mio nonno morì e mio padre, in segno di lutto, per molti anni non tirò fuori quella preziosa arma. Poi la festa segnò nuove piste, allontanandosi sempre più dal tradizionale «clique» e tradendo, in un certo senso, le aspettative dei più vecchi possessori di pistoni.

Oggi, però, la Sagra di Castello, pur non disconoscendo i nuovi valori folcloristici scoperti di recente, tende a riportare nella giusta dimensione l'autentica origine mitico-religiosa della Festa, ridando al pistone il suo ruolo e l'importanza che merita. L'Ottava del Corpus Domini resta esclusivamente il giorno del ringraziamento; il giorno in cui i pistoni sono liberi di esprimere a suon di botti tutta l'esultanza di un popolo gelosamente legato alle sue antiche tradizioni, che costituiscono l'inescandibile patrimonio di valori morali di una città nobile e antichissima.

Papa Giovanni

di Tommaso Avagliano

1

Chilla Papa, Nanni, ca tutt'a ggenti annunnenava già com'na nu santo; chillofmo accussì semplice e 'nnuciente, ch'era bello a vedè 'isso santuto;

chillo, ca jeva minnezze e sufferente, dicceno: «O Papa ve sta sempe accanto», e ch'agnava cu' lloro overamente, e annascunneva 'a faccia d'unt'o manto;

chillo Papa senzibbele e giacunno, ca diceva unimamente: «Io so' anzittuto nu figlio 'e cuntadine 'e sott'o Monte», è mmuorto — aieressera — e tutt'o munno da aieressera sta aparato a tutto, nu velo 'e lacreme ombra l'orizzonte.

2

Me l'arricordo pallido e aggraziato, na sera ca parlava d'o balcone. 'Ncielo spuntava 'a luna. 'O culannato palpetava 'e sciaccule e pperone.

«Chi parla è uno 'e vuie, anze nu frato», diceva; e... e pure 'a luna p'a 'ccasione...». 'O Cuncilio era appena accuminciato, l'occhie d'o Papa ardevano 'e passione.

«Ve veco allegre, e so' cuntento io pure» diceva ancora, a tutt'a folla spasa. Po', proprio all'ultimo: «'A jurnata mia,

figlie, è fenua; mo' ca jate 'a casa, facite na carezza a 'e criature, dicite: V'a fa 'o Papa; e accussì ssia».

Sarà restaurato il Castello?

Scendiamo da Castello verso le otto di sera; tutti insieme; in colonna, lungo il sinuoso sentiero che, di tanto, era illuminato dalle fiammeggianti bocche dei roventi pistoni. Erano gli ultimi colpi che venivano smaltiti per evitare che ne restassero inutilizzati in attesa dell'altro anno. Anche mio padre dette fondo alla sua scorta di munizioni, ma non del tutto, poiché nel tascapane, che io portavo a tracolla, rimase un'unica cartuccia inesplosa. La mia curiosità mi spinse a

Pare che al presente gli organi della Regione abbiano intenzione di ripristinare i vecchi Castelli della Campania sul piano dell'inciviltà culturale e turistica e pare che le attenzioni si siano rivolte anche alla opportunità di ricostruire il nostro così come era in antico. Se così fosse il giubilo di noi, come siamo legati ad esso con lo stesso amore che ci lega alla nostra città, sarebbe grande. Ma preghiamo le autorità competenti di volere

prima di prendere qualsiasi iniziativa concreta, interpellare coloro che la storia di Cava conoscono e ne sono cultori (non necessariamente il sottoscritto), perché ricostruiscono descrittivamente l'antico Castello secondo le testimonianze che sarà possibile rilevare dai documenti, al fine di evitare che da una ricostruzione arbitraria ne venga fuori un Castello che non sarebbe il nostro!

D. A.

NOTERELLA ARALDICA

di Valerio Canonico

L'irruzione dei Saraceni, nel secolo nono, fu come un ciclone, che trasformò l'ubicata e industriale valle metelliana in una desolata landa bruciata.

Ma non trascorsero cinquant'anni che, come per incanto, i suoi clivi, ricoperti di verde, si popolarono di operosi casali, nei quali evidenti erano i segni di fervida vita associata.

A compiere il miracolo furono gli spiriti ancestrali della gente sanita onde noi trammo, coll'origine, la fienza e la tenacia.

Tuttavia alla rinascita anche contribuirono la creazione del castrum Salerni, poi chiamato Sancti Aduturo, da parte dei Principi longobardi, e la rigogliosa vitalità del Monastero della S.S. Trinità, del quale, sono le donazioni dei Longobardi, noi divenimmo fortunati vassalli.

In quegli anni, che si possono considerare gli albori della nostra storia, i nuclei familiari erano per nove decimi autoctoni, un decimo era formato da immigrati. Gli'immigrati furono di origine barbarica: longobardi e normanni, e nazionali.

Faccio presente ai lettori che il termine barbarico è usato nell'accezione dei Greci, che consideravano barbaro chiunque non parlasse la loro lingua.

L'interesse di questo scritto è rivolto agli'immigrati, perché questi costituirono i primi elementi di quell'edificazione che per secoli amministrò il nostro paese. Longobardi furono gli Atenolfi, i Gagliardi e probabilmente i De Curtis.

Capostipite fu Atenolfo I, prima castaldo, poi, dopo 10 anni, principe di Capua e di Benevento. Gli successero Atenolfo II che regnò in Capua 12 anni insieme col fratello Landolfo e morì nel 944.

Un suo discendente, trasferitosi alla Cava, ottenne dal principe di Salerno tutto il territorio cavese che più tardi passò ai monaci della Badia con la denominazione del 1058.

Da allora gli Atenolfi, pur non conservando il possesso della Città, si mescolarono a tutte le sue vicende con quella passione della quale diede prova l'indimenticabile Marchese Senatore Pasquale, il quale rappresentava della illustre prosapia.

Gagliardi Il primo documento, attestante la presenza dei Gagliardi a Cava, è una pergamena del 1052 della nostra Badia, nella quale si legge: Petrus caudeus filius quondam Ioannis castaldi, qui dictus est Gallardus etc etc. Da essa si apprende che i due Gagliardi erano dignitari incaricati ad esigere le rendite di Gisulfo, Principe longobardo di Salerno.

Il volo negli onori lo presero con Carlo d'Angiò del quale avevano sollecitata la conquista del Regno di Napoli; e valorosamente avevano combattuto a Benevento. Infatti parte della famiglia, che era guelfa si era trasferita in Provenza al tempo delle lotte fra il Papa e Federico II.

Dopo il trionfo delle armi francesi i Gagliardi fecero collezione di feudi, onorarono incarichi e la loro asserita minaccia con Giovanni I della quale un Lorenzo divenne Consigliere e la moglie Ciambellana, cioè dama di corte. Particolare notevole: in tutti i documenti, da me consultati, il loro nome è sempre accompagnato dalla specificazione di Cava. Il che sta a significare che mai essi perdettero il contatto con la nostra terra, dove la casa baronale sorgeva a Dupino. Solo dopo il 500, essendo dimi-

nuita la potenza della nobiltà feudale, i Gagliardi furono più presenti alla vita della nostra Città.

Lo prova il fatto che nel 1800, due della loro famiglia furono Sindaci Giacinto nel 1835, Ferdinando cinque anni dopo.

Superstite è La Baronessa Adele sulle cui fragili spalle grava il peso di sì prestigioso passato, del quale è gelosa custode nella casa baronale dell'Orilia, piuttosto ingombrata ma con le vestigia del fasto seicentesco spazialmente nel salone testimonio delle prime manifestazioni teatrali a Cava.

Immigrazione normanna

Con Roberto il Guiscardo, vennero dalla Bretagna in Italia Angerio e Targisio, figli di Tichel. Compiuta la conquista di Salerno i due germani si stabilirono nella valle metelliana, dando origi-

ne, il primo, alla famiglia Filangieri, il secondo ai Sanseverino e ai Troisi. Ai Filangieri sono state dedicate varie pagine nel II volume delle Noterelle Cavese, gli altri vi sono apparsi di scorcio.

Adunque Targisio ebbe tre figli: Rogerio, Silvano e Diletta. Rogerio divenne signore di Sanseverino e i suoi discendenti furono i famosi Sanseverino, valorosi, irrequieti e ambiziosi che spesso fecero vacillare il trono dei Re di Napoli. Fu questa loro potenza che li perse. Infatti, caduto in disgrazia di Carlo, Ferrante dovette esulare, e con la sua scomparsa dalla scena del Reame, il nome della potente famiglia si oscurò.

Giova ricordare ai lettori che presso la corte di Ferrante trascorse gli anni giovanili Torquato Tasso insieme col padre Bernardo che ne era il segretario.

E nemmeno superfluo è

questo particolare: Rogerio, negli anni della vecchiaia, indossò l'abito di San Benedetto, conversione non rara in quei tempi di violenza e di ascesi. E alla sua presenza nella nostra Badia siamo debitori di due preziosi documenti. Nel primo si legge: Rogerius castri Sancti Severianus prosapia Sanctae Severianae stips est. L'altro dice: Ego, Dilecta filia, quondam Targisii Normandi et nepos strenuissimi viri Angerio.

Tranquilli e operosi furono i discendenti di Silvano i quali si dettero per cognome il nome del capostipite, mutandolo in Troisi. Abitavano a Castagneto nella casa che fu poi dei Campanelli.

Gli affari commerciali, alcuni di larghe proporzioni, come ad esempio la provvidenza di 400 tomi di grano fatta da Rinaldo nel 1476, e

la tradizionale attività notarile non impedirono una assidua partecipazione all'amministrazione della Città. Pietro Paolo fu Sindaco due volte nel 1473 e nel 1482; anche i Sindaci furono Giannetto e Francesco.

Dopo i 600 i Troisi apparirono meno nei documenti, tuttavia fino a pochi anni fa erano presenti a Cava in posizione ancora di prestigio.

Immigrazioni nazionali

Molti furono i nuclei familiari dei quali è accertata la provenienza dal suolo nazionale. Faremo menzione, per tirannia di spazio, solo di due, che emersero per partecipazione alla pubblica amministrazione e per potenza economica.

Per motivi commerciali un genovese, chiamato Michele, nel secolo XIII si trasferì nella nostra Città, divenendo capostipite di una numerosa casata alla quale fu dato il cognome Genovese. E' risaputo che in tempi in cui non erano in uso i cognomi, moltissime famiglie, trasferitesi da altre regioni, vennero distinte con l'appellativo della patria di origine, sicché col tempo e con l'abitudine quell'appellativo divenne cognome.

I Genovesi si stabilirono a San Pietro, dove fino a pochi anni fa sorgeva la loro ampia casa, nel cui atrio si ammirava lo stemma con la corona marchionale.

Degli di menzione sono: Bernardino, caro ai Sanseverino, Severino governatore di Anagni, Fabrizio, medico di fama nazionale. Scipione, capitano di fanteria, si trasferì a Reggio Calabria dando origine ai Genovesi Zorbi, i più ricchi proprietari terrieri della Calabria.

La nobile casata si estinse 60 anni fa con la morte di Mios. Filippo che lasciò tutti i suoi beni per opere di beneficenza.

I Damiano provenivano da una nobile famiglia di Ferrara che aveva dato i natali a San Pietro Damiano, uno dei più doti Padri della Chiesa, nel canto XXI del Paradiso, fustigatore di Papi e di Cardinali.

Erano ricchissimi. Oltre molti beni stabili a Cava dei quali spesso troviamo menzione negli atti notarili, possedevano il feudo di Castello, venuto nel 1666 agli Atenolfi, che da allora aggiunsero al loro cognome il titolo Marchesi di Castellumuro.

Nella chiesa di San Francesco avevano una cappella personale dove nel 1500 fu sepolto il primo barone, Gaetano.

Un Paolo fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria la Nova a Napoli. Si legge sul sepolcro che fu nominato da Filippo III capitano di fanteria.

Radiografia del Cavese Alla luce di quanto è stato detto e della tradizione, potremmo dire che il cavese una amalgama di cinque stirpi: etrusca, sannita, romana, longobarda e normanna. Un miscuglio cocktail, in cui ciascuna vi immisce la sua caratteristica. L'etrusco: il genio del commercio, la saninità: la fierezza che tramandò spesso in violenza, la romana: la saggezza dei suoi giuristi, la longobarda: la cavalleria fedeltà e la normanna lo spirito di avventura, espressa con la diasporea, che suggerì il detto: *passeres et cavenses* etc.

In verità non ne uscì il cittadino perfetto, come Pandoro coi doni degli Dei; ma ci ha letto attentamente le mie rilevazioni storiche, ne sarà orgoglioso non meno di colui che le ha compilate.

Agnello Baldi

Valerio Canonico



come alla e famiglia di una ricerca organica e continua, ma frutto di interessi e curiosità personali.

La soluzione — l'unica che consentirebbe di superare gli attuali limiti della ricerca — sarebbe nella creazione di un Centro di Studi Cavese, patrocinato dall'Azienda Autonoma di Soggiorno, con finalità esclusivamente culturali.

Quali sarebbero le funzioni di questo Centro? Quello di stabilire ed avviare a realizzazione un organico programma di ricerche, articolato in diverse sezioni e direzioni.

Un primo impegno sarebbe quello di emulare gli elementi storici del folklore cavese, in maniera da agganciare ad esse la festa-spettacolo di Monte Castello, i cui elementi, affastellati e convinti a fatica, risaltano talora incongrui e sconnessi (ad esempio, l'incendio del Castello con conseguente bandiera tricolore che emerge dal fumo non ha evidentemente senso, come non ha senso l'intervento degli sbandieratori toscani che esprimono una tradizione assolutamente diversa).

È chiaro che il tur, a richiamato alla sagra cavese dalla propaganda turistica recente è sconcertato e deluso, giacché il programma risulta giacchioso e dispersivo (ad esempio, la rievocazione della consegna della pergamena all'antico sindaco della città o delle chiavi all'imperatore è giusta, ma mai si connette

IL DOMINIO ARAGONESE

CRESCITA DELL'UNIVERSITA' E DECADENZA DEL MONASTERO BENEDETTINO



Il dominio aragonese mentre segnò la fortuna dell'Università cava, vide la decadenza del Monastero Benedettino.

Già Alfonso d'Aragona una volta impadronitosi del regno dichiarava che il Monastero della Cava era Camera Regia, che l'Abate aveva diritto di creare giudici e notai e chiamare alle armi i vassalli, che era esente da gabelle, da diritti di dogana, adozione ed altre prestazioni, e che i suoi vassalli erano indipendenti da autorità regia (Archivio cava Mag.).

Anche Ferdinando I con un diploma del 29 luglio 1458 riconfermò i privilegi già concessi al Monastero dal suo predecessore. Purtroppo, malgrado le concessioni di tutti questi privilegi da parte dei sovrani aragonesi, la Badia aveva perduto parte del suo potere, tra cui la giustizia criminale, né poteva riscattare il terreno perduto in quanto gli abati commendatari erano lontani dal Monastero e non potevano interessarsi dei loro possedimenti.

D'altra parte la Badia era rimasta di sentimenti angioini e i cavaesi onde sottrarsi al potere degli abati appoggiavano pienamente la politica aragonese come provano alcuni avvenimenti di quel periodo. Infatti Aniello Ferrarino, cavese, nel 1442 penetrò audacemente per un acquedotto in Napoli e aprì le porte della città ad Alfonso I Cava e Vietri a difesa della poenosa così fine alla guerra.

Più tardi Ferdinando D'Aragona venne a lotta con i baroni ribelli partigiani di Giovanna D'Angio nella pianura di Sarno. Già le truppe ribelli stavano per aver la meglio quando 500 cavaesi sotto il comando di Giosue e Marino Longo, giunti per la spria via del monte che sovrasta Sarno sbaragliarono le truppe ribelli e liberarono Ferrante dalla perdita del reame.

Il re riconoscente spedì ai cavaesi un diploma in bianco con la facoltà di scrivere qualsiasi grazie o concessione.

Più tardi nel 1460 Ferrante concesse all'Università di Cava di unire al proprio stemma due rami, l'uno d'oro e l'altro rosso, come si trova nello stemma aragonese.

Cava per la concessione di questi privilegi si affrancò dal dominio feudale della Badia e si governò da sola.

Poiché gli abati non avevano mezzi per la difesa del Monastero, i cittadini provvidero alla loro difesa senza nemmeno chiedere l'autorizzazione del Monastero.

Broggi preparò l'evasione dell'amministrazione; 7) il Federico, vestito da donna, attraverso un condotto sotterraneo.

Questo nuovo segno di fedeltà fruttò ai cavaesi nuovi privilegi, che danneggiarono ancora di più il dominio feudale dell'Abbazia di Cava.

Già Ferrante aveva chiamato Cava «Universitas e Civitas nostra» ritenendola dominio regio, e allo stemma aveva fatto aggiungere la somma regale. Da un documento del 1482 redatto dal notaio Simonella Mangreita si hanno notizie precise circa l'ordinamento amministrativo della città e l'elezione per il governo della stessa con la nuova prammatica di Ferrante.

Da questo documento si apprende: 1) la divisione del territorio cavese in quattro distretti, Corpo di Cava, Passiano, S. Adunatore, Metelliano non era nominale ma effettiva, cosicché ogni distretto aveva i suoi rappresentanti; 2) ogni distretto eleggeva dieci cittadini; 3) ogni distretto non eleggeva tutti e dieci ma solo due o tre cittadini, ai quali spettava la scelta degli altri; 4) i quaranta eletti eleggevano il sindaco e gli altri rappresentanti; 5) il sindaco era l'unico amministratore della città; 6) gli eletti dovevano dettare al sindaco le norme

Il governo della città era costituito in modo da essere indipendente dal Monastero, quindi diventavano più stretti i suoi legami con il regio potere tanto che provvedeva esso stesso direttamente all'esenzione e al pagamento dei tributi, alle contribuzioni di guerra per la difesa terrestre e marittima.

Il Monastero finì così con il perdere la sua influenza e giurisdizione su Cava avviandosi alla decadenza.

Questa fedeltà dei cavaesi verso gli aragonesi non impedì che essi facessero giuramento a Carlo VIII il 19 febbraio 1495. Il re non disdegnò tale giuramento.

Carlo aderì alla richiesta dei cavaesi affinché l'Università rimanesse nel regio demanio e perciò concesse loro il privilegio del 20 marzo 1495.

L'Università quindi seppe approfittare abilmente di questo periodo turbolento, ora parteggiando per i francesi, ora mostrandosi fedeli agli aragonesi.

Infatti subito dopo la partenza di Carlo VIII, Ferdinando II D'Aragona riuscì a recuperare il regio ed i cavaesi lo appoggiarono validamente, come dice il Guicciardini nella sua storia.

Ferrante inviò a Cava come vicario Pietro Pagano per sedare le ribellioni e per fortificare la città.

L'Università in questo breve periodo si rese ancora più indipendente dalla Badia, aiutata molto dalla dichiarazione degli aragonesi riguardo la demanialità di Cava.

Il Monastero era ormai in crisi anche se parve riprendere una parte dell'antico potere conservando il diritto di eleggere il Vicario civile e il Catapano.

E. M. G.



L. GRIECO: LA CAVA - CONVENTO DELLA SANTA TRINITA' - Riproduzione

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso

**l' Hotel VICTORIA
Ristorante MAIORINO**

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti - Tutti i comforts - Ameni giardini

Cava de' Tirreni - Tel. 841064

OMEGA

Cava de' Tirreni

Lloyd Internazionale

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

SALERNO - Lungomare Trieste, 84 - Tel. 32.57.12

CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino, 6 - Tel. 84.32.14

VERAMENTE BUONI - PER OGNI ETÀ - IN OGNI ALIMENTO

FULLGRIS una specialità Del Boy

DEL BOY s.r.l. Industria Specialità Alimentari - Via Cancelliera, 25
00040 CECCHINA (Roma) - Tel. 9345188 - 9345011

**OROLOGI
BRITSCAR
di OSCAR BARBA**

NAPOLI - Tel. 310325

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 841473

**Vendonsi ville a mare
bifamiliari**

in località Licinella di Paestum

Telefonare Cava de' Tirreni 842177

**CREDITO
COMMERCIALE
TIRRENO**

SOCIETÀ PER AZIONI - CAP.LE E RISERVE L. 610.000.000

Sede: Cava de' Tirreni - Filiale: Nocera Superiore

Capitali Amministrati L. 15.700.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

"Haute Couture"
Mario Formisano
Creazioni di alta moda femminile

CAVA DE' TIRRENI
Viale Garibaldi, 8 - Parco dei Cedri
Tel. 841891 - 842869

mobili PETTI



EUROPREMIO 70

■ IL PALAZZO DI ESPOSIZIONE
PIÙ GRANDE D'ITALIA:
MQ. 21.000

■ UNA COMPLETA RASSEGNA
D'ARREDAMENTO
PER QUALSIASI
TIPO DI AMBIENTE

■ PREZZI FISSI DI ASSOLUTA CONCORRENZA
MIGLIORE GARANZIA - FIDUCIA - CONVENIENZA



NOCERA SUPERIORE SALERNO TEL. 723.730 - 723.751

COSI' CANTO' IL CASTELLO L'UMANISTA MARCO GALDI

di Emilio Risi

Cava è tutta una conca meravigliosa di verde. Dalla terrazza merlata del vetusto Castello di Sant'Adiutore, guardando verso il lato occidentale, l'occhio spazia libero tra ripiani e terrazze, appollaiati ai margini di selve e boschetti, sino alle ultime propaggini delle colline di gradanti verso l'agro nocerino: sul lato opposto il brivido del Tirreno sonante, che si vede e non si vede, largo del suo rifiuto salutare e non

più popolato di feste barbaresche, allarmanti le scote vigili che, da San Pietro a Sepe e dai bastioni turriti del Castello, buccinavano l'arme sull'ubere convalle.

Di fronte, picchi aerei e forte, misti a campicelli aprichi tutt'intorno a Monte Crocile («O Crux, praesidium, spes et tutissima, salve!» cantò il nostro Marco Galdi), sventante col sole occhio, quasi immane fortitudo della Badia Benedettina, dimora di santi e di asceti e faro di luce inestinguibile.

Strapiombante sul mare, il

massiccio del Buturnino, (quel San Liberatore tanto caro a salernitani e cavaesi) che dolcemente si inarca nella sempre verde Valle di Manfredi.

Ad oriente, balze, poggi, gioiale, scenario da giardini di Klincks, scenario immenso che completa la valle della gens tirreni.

Dovunque casette civettuose, dimora di contadini laboriosi, e ville e villette spesso occienneggianti da una flora addirittura tropicale (Villa Margheri - ora Villa Capano; Villa Ricciardi - Villa Maria - Villa Cardinale - Villa Rende - Villa Ferpe - Villa Scaramella - Villa Repe - grande Aiozero - La Fucina); ecc.). La corona interminabile delle nostre mille serve (quante volte in esse spira la nascita della primavera...), quasi tutte unanime sussultano in un sonare pudore agreste, tra convalli amene e profonde, invisa a modulare, se non una istilla o una siringa, se non una «zampogna» e il verso inculto, almeno ritornelli orecchiabili dall'eco lontana.

Verde incomparabile, verde dovunque: quel «verde Cava» universalmente noto e tanto caro a Roberto Bracco e a Salvatore Di Giacomo, a Rizzoli e al Gigante, a D'Ovidio e a Torraca, a Gaetano Filangieri, a Francesco e a Marco Galdi, a Raffaele Baldi e a Giuseppe Trezza, a Mario Violante e a Valerio Canonico, a Vittoria Aganoor e a Giacomo Zanella, alla poetessa inglese Paulina Crahan e a Clotilde Margheri e, soprattutto, a Matteo Della Corte, principe della scienza epigrafica: verde tenero, delirio e sollievo di quanti qui convergono per riposare nelle ore della canicola, e, molto più spesso, nella quiete lunare, così cara a chi ha bisogno di riconciliarsi con se stesso, e, più spesso, con le umane miserie.

In questa cornice incomparabile, anche quest'anno e sempre più con dovizia di mezzi, ricchezza di costumi e fastosa scenografia, la nostra festa tradizionale avrà il suo fastuoso svolgimento. Marco Galdi, il grande umanista cavaese, successore di

Carlo Pascal all'Università di Pavia prima, di Enrico Cocchia all'Università di Napoli poi, morto a soli 56 anni, nel 1936, nei suoi «Canti della terra nata» intercalò quel gioiello di poesia, che va appunto sotto il titolo «Il Castello» del quale riportiamo solo la parte che riguarda il punto culminante dell'assalto alla fortezza e della strenua epica difesa... fino alla resa.

Federico De Filippis, che del concittadino fu più che amico, fratello, volgarizzò in prosa martellata il canto immortale.

«Che rimane del Castello se non il nome e il ricordo? Che della torre la quale scagliava i dardi sugli assalitori fuggenti da ogni parte? Resta tuttavia questo segno di cristiana fede, che rinfranca il popolo cavaese e commuove i cuori. Quando la primavera a poco a poco cede all'estate, e il sole, riscalda i dadi, matura le messi, ecco, adorno di luce festosa, trionfa il Castello della mia terra natia. Vibrano allora le campane della Sacra Rocca, sventolano nell'aria i tricolori e di spari tutta si scuote ed echeggia la Valle Tirrena. Prima dell'alba ha inizio la bella festa, che poi dopo il meriggio assume un aspetto nuovo: una folla di armati si raccoglie per sparare colpi sino a tarda sera. Sono queste le armi caratteristiche, che la gente ha battezzate col nome di pistoni. Prima si portano nel tempio, dove il sacerdote implora su di esse la benedizione celeste, poi la schiera s'incammina su per il

colle, che in breve comincia a vibrare per il fragore degli spari. Siamo ormai al tramonto, salgono le tenebre, ed ecco un grido si spande per il colle: «Vadano via le donne! Salgono su la vetta gli uomini!» Tace allora in ogni angolo il pistone; solo qualche contadino brillo continua ancora a punteggiare di fiamme e di toni la notte. Viene finalmente l'ora tanto attesa da tutti, la quale accende di luminosa gioia i cuori: razzi multicolori solcano in tutti i sensi l'aria, e il cielo si infiamma allo sfolgore delle girandole che si sciolgono in pioggia di stelle su l'azzurro.

Gradito spettacolo! Salendo su per l'erta, il Signore benedice la città genuflessa, e come un padre distribuisce grazie a le anime che implorano perdono. Ora incalza violento lo scoppio dei mortaretti, salgono veloci nel cielo i globi che si schiudono in immensi gigli variopinti, ed infine rosseggia il Monte tutto fasciato di fuoco e di nebbia. Così in giochi e trastulli passa il memorabile giorno; ma poi il cuore nel silenzio sospira e piange commosso, augurandosi che per altri anni ancora torni a lui la cara festa consolatrice».

Emilio Risi

★ ★ ★

Il Comitato Permanente per i festeggiamenti di Monte Castello, a conclusione dell'arduo ed oneroso lavoro preparatorio della Sagra ed alla immediata vigilia dei festeggiamenti, intende ringraziare pubblicamente tutte le Autorità che hanno affiancato il suo improbo lavoro ed in particolare rivolge un caldo e sentito ringraziamento all'ex Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno della nostra città, l'ing. Claudio Accarino, promotore, in concerto con il Consiglio Direttivo dell'Azienda, di un sostanzioso contributo.

Nello stesso tempo il Comitato per i festeggiamenti di Monte Castello rivolge all'assessato, dimesso e giovane avv. Enrico Salsano, attuale Presidente dell'Azienda di Soggiorno, i sensi della sua profonda riconoscenza per l'azione intrapresa nei confronti dell'Assessorato Regionale al Turismo, il prof. Roberto Virtuoso, il quale, sensibile alle istanze ed alle tradizioni della sua città, ha assicurato il suo determinante interessamento nell'ambito della Giunta Regionale per un ulteriore finanziamento che sarà devoluto all'aiuto della presentazione del bilancio consuntivo.

IL COMITATO DI MONTE CASTELLO

Il Presidente abbraccia

Il Presidente abbraccia tutti i soci del Comitato e li ringrazia di cuore per il lavoro svolto; ringrazia i questuanti ricchi, cioè quelli che hanno la possibilità di raccogliere cifre ragguardevoli; ringrazia quelli cosiddetti poveri, che per racimolare alcune migliaia di lire devono percorrere chilometri per raggiungere le case sparse tra le colline di Cava.

Ringrazia i cari amici del Consiglio Direttivo: il sorridente dr. Silvio Gravagnuolo, il serafico Eligio Saturnino, il silenzioso Lucio Barba, l'operoso e instancabile Vincenzo Della Corte e Giovanni Granozio, Vincenzo Avagliano, Ciro Vitale Armando Gallo. A tutti grazie, grazie, grazie.

8° STAFFETTA PODISTICA NOTTURNA

"TROFEO MONTE CASTELLO"

Organizzata dalla FIDAL e dal CSI di Cava, venerdì 9 giugno alle ore 20,30 si svolgerà la tradizionale Staffetta Podistica Notturna a carattere regionale "Trofeo Monte Castello" con partenza dalla Serra ed arrivo in Piazza Duomo.

**DITTA
ANTONIO
GALANO**

INDUSTRIA CONSERVE ALIMENTARI
Mercurio d'oro 1970

84014 NOCERA INFERIORE (SALERNO)

TEL. 7211.77 (3 linee) TELEX 71299 - GALANO

IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO
POLITICO
CULTURALE
E DI ATTUALITÀ

Lavori in ferro - Carpenteria e affini

Ditta D.co e A. no PAOLILLO

Via Gaudio Maiori, - Tel. 841089

CAVA DE' TIRRENI

SALUMERIA

Centrale

di Sorrentino Salvatore

Corso Italia, 221 - Tel. 843756

CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

MATERIALI EDILI

SANITARI E RUBINETTERIA

PIASTRELLE PAVIMENTI GRES

MATTONI DA CORTINA

E RIVESTIMENTI IN GENERE

ANTONIO AVAGLIANO

Deposito: Via P. Atenolfi (Pal. Avagliano)

Telefono 84.32.00

84013 CAVA DE' TIRRENI

PREMIATA

SALUMERIA

GENNARO PISAPIA

Gestore: Geppino Gigantino

Via P. Atenolfi, 9 - Tel. 841645

CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

IL SALUTO DELLE AUTORITÀ

Desidero rivolgere i migliori voti augurali per la riuscita della «Festa di Castello» che nella edizione di quest'anno si presenta in una veste più varia e più ricca di significati. Sento il dovere nello stesso tempo, di invitare tutti i cittadini a non lasciarsi travolgere dall'entusiasmo che animerà fortemente noi tutti in modo che le varie manifestazioni abbiano uno svolgimento esemplare.

Unico alle mie espressioni di augurio quelle di tutta l'Amministrazione Comunale che ho l'onore di rappresentare.

Vincenzo Giannattasio
Sindaco di Cava de' Tirreni

La festa di Castello, tanto cara a tutti i Cavaesi e che assume di anno in anno dimensioni sempre più ampie, e connotati, che la diversificano profondamente da altre manifestazioni di carattere religioso e folcloristico, merita indubbiamente l'attenzione ed il sostegno di tutti i cittadini che ricoprono posti di responsabilità. Nel formulare quindi i migliori auguri alla Sagra di Monte Castello, sento il dovere di assicurare l'impegno costante, per la carica che ricopre nel governo della Regione, a favore delle migliori fortune di questa nostra meravigliosa festa e del progresso di Cava.

Eugenio Abbrò
Assessore Regionale

Ho seguito tutta la fase di preparazione e di allestimento di questa nuova edizione della «Sagra di Monte Castello» con senso di doveroso rispetto per l'autonomia e per le intelligenti capacità organizzative del Comitato promotore, ma anche di viva partecipazione per i nobili scopi che essa si propone.

E mi appresto a seguirne la celebrazione, per viverla con entusiasmo di cavaese, ma anche per recare la più ampia adesione dell'Assessorato per il Turismo e, suo tramite, della Regione Campania, sperando di contribuire, anche in questo modo, alla sua più ampia valorizzazione.

Ma, a parte il valore storico-culturale della manifestazione, sono attento anche a ciò che essa rappresenta per il rilancio del turismo di Cava de' Tirreni, di cui sono ancora intatte le potenzialità, ma di cui occorre sollecitare lo sviluppo nel più ampio quadro della sua economia e in stretta correlazione con i settori dell'artigianato, dell'agricoltura, del commercio, ecc.

Auguro, perciò, alla «Sagra di Monte Castello» 1972 il migliore successo.

Roberto Virtuoso
Assessore Regionale

Mi è gradito formulare da questo giornale un fervido augurio per la «Sagra di Monte Castello», che quest'anno si preannunzia più interessante del solito con la rievocazione degli avvenimenti salienti della storia della nostra Città e più ricca per gli accorgimenti tecnici e artistici adottati.

La «Sagra», per l'entusiastico entusiasmo di tutti i Cavaesi, da semplice festa locale, ha ormai superato i confini della nostra bella Città e si appresta ad essere conosciuta e ammirata in Italia e all'estero.

E' auspicabile che, con la solerte e attiva partecipazione di tutte le Autorità e di tutti i cittadini, la rievocazione delle nostre tradizioni, della nostra storia, del nostro folklore abbia sempre maggiore risonanza, contribuendo così allo sviluppo turistico di Cava de' Tirreni.

Enrico Salsano
Presidente Az. Soggiorno



VINCENZO
FERRARA
(1892 - 1971)

Fu solerte organizzatore
del Comitato sino a
tarda età. Era padre
del socio Salvatore.

**DITTA
FRATELLI CELENTANO
IL SCATOLIFICIO
E BANDA STAGNATA
Nocera Superiore - Via Nazionale**

**PROFUMERIA
ENRICO d'ANDRIA**

CAVA DE' TIRRENI

Articoli da regalo di classe e gusto attuali
Porcellane Limoges France - Sevres - Saint
Louis - Capodimonte - Peltri d'arte antica
e moderna - Cristallerie - Argenterie.

DAL 1908

**PASTICCERIA - BAR - GELATERIA
LIBERTI**

Organizzazione perfetta per trattenimenti

Servizio a domicilio

CAVA DE' TIRRENI - Corso Italia, 315 - Tel. 841527

da "ANTONIO,"

Corso Mazzini, 8 - Tel. 841769

Cava de' Tirreni (Salerno)

Vasto assortimento di
SALUMERIA E COLONIALI

Servizio a domicilio

IL PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI

Mercoledì 7 giugno

L'inizio dei festeggiamenti sarà salutato, al mattino, da spari di mortaretti eseguiti sul Castello.

Alle ore 20, S.E. Mons. Vescovo, celebrerà, in Cattedrale, una Messa solenne con Comunione generale. Al termine, dal sagrato della Chiesa, partirà la tradizionale fiaccolata che, attraverso Piazza Roma, Via T. Cuomo, Via Marconi, Piazza Mazzini e Corso Italia, giungerà in Piazza S. Francesco, ove sarà eseguito uno spettacolo pirotecnico a cura della Ditta Senatore di Cava.

Giovedì 8 giugno

Ore 15: Adunata delle squadre Trombonieri in Corso Mazzini. In Piazza Duomo, alla presenza delle Autorità convenute, S.E. Mons. Vescovo benedirà le armi dei Trombonieri. Le batterie dei « Pistoni » verranno eseguite nella Villa Comunale, Piazza S. Francesco, SS.ma Annunziata e Castello.

Ore 20:30: Da un lazzaretto improvvisato nasce una piccola processione di fedeli guidati da un Sacerdote con la Croce.

Li precede un gruppo di tamburini; poi due grida a cavallo, ai lati alabardieri con torce a vento. La processione si ingrossa man mano. Fedeli e appestati si dirigono verso Monte Castello per chiedere la grazia: la fine della pestilenza.

Il corteo scompare alla periferia della città mentre i banditori inviano i cittadini a ritirarsi. Quando i cavessi, rientrati nelle loro case per consumare la tradizionale « Milza », alzeranno gli occhi verso il Castello potranno accorgersi che il monte si sta popolando di fuochi di so la cima.

varie intensità. Questo movimento luminoso tenderà ver-

Dalla strada nascosta dietro il monte sbucherà la fiaccolata della processione che, annualmente parte dalla Chiesa della SS.ma Annunziata; essa, simbolicamente, rappresenterà la continuazione del corteo partito da piazza S. Francesco e raggiungerà le terrazze del Castello. La musica, sempre più emozionante, sarà lo specchio e il veicolo dello stato d'animo dei partecipanti e degli spettatori. Quando il SS.mo Sacramento sarà al punto prestabilito il

tutto si fermerà e tacerà. In un silenzio immobile il gesto luminoso della benedizione spazierà dall'alto di Monte Castello.

Si accenderà prima il SS.mo Sacramento, poi il Castello e man mano, verso la valle, mura e case, come se fosse una proiezione della città di Cava ormai sanata e splendente. Un ondeggiare di torce scenderà da tutte le parti verso l'abitato dando la notizia del prodigio avvenuto. La musica sarà al massimo e la collina, sempre più luminosa, trasformata in una grande fiaccola di fede. Una chiusura musicale ed un effetto pirotecnico dichiareranno la fine della manifestazione.

Sabato 10 giugno: Ore 21,30 Piazza S. Francesco.

Lo spettacolo sarà un omaggio alla ricca e nobile storia della città di Cava attraverso le tappe più salienti. Una piccola folla in costume attornia la baracca-teatro di un cantastorie. La ballata che canta rievoca gesta e splendori; man mano appaiono i personaggi di cui si parla e nasce uno spettacolo nello spettacolo: ecco apparire l'insediamento dei nobili Longobardi, una parita di caccia ai colombi, la nascita della Badia, il commercio, la ricchezza e con questa l'invidia ed i predoni saraceni. I cavessi si difendono guidati dai loro nobili capitani; quindi Scannapiepe con il suo seguito e la sua partenza per la reggia di Napoli.

Tutto questo avviene come in uno spettacolo antico dove tutti sono protagonisti e spettatori, dove i luoghi deputati diventano piccole porzioni di mondo nel mondo intero, dove la contemporaneità di vari momenti storici sfonde in un unico e grande affresco senza tempo.

Gli sbandieratori, subentrando con la loro esibizione inizieranno un festoso corteo che chiuderà la serata.

Domenica 11 giugno: Ore 17,30 Stadio Comunale.

Sfilata di tutti i partecipanti; lettura della pergamena del Sindaco Onofrio Scannapiepe, giunto dalla reggia di Napoli; inizio del Carosello storico e delle varie competizioni; premiazione dei partecipanti e chiusura ufficiale della manifestazione. Corteo lungo Via Mazzini e Corso Italia.

Ore 22,30: Grandioso spettacolo piro-musicale; regie dei fuochi ing. G. Panzera; tecnico del suono Piero Masini.

ORGANIZZATO DAL CSI

Torneo di Tennis da Tavolo "I Trofeo Monte Castello,,

REGOLAMENTO

1) Il comitato della festa di Monte Castello e il G.S.T.T. CSI Cava Tirreni organizza con la collaborazione del Comitato Regionale F.I.T. e T. un torneo di Tennistavolo a carattere Regionale per i giorni 1-2-3 Giugno 1972 denominato « I. Trofeo SAGRA di Monte Castello ».

2) Al torneo possono partecipare gli atleti tesserati e non tesserati alla F.I.T.T. per l'anno sportivo 1971/72.

3) Gare in programma e quote d'iscrizione:

a) Singolare Assoluto Maschile 2 set su 3 - L. 500;
b) Singolare Assoluto Femminile 2 set su 3 - L. 500.

4) Tutti gli incontri si svolgeranno col sistema ad eliminazione diretta con partite al meglio di due set su tre.

5) I tabelloni saranno compilati dal G.A. designato col sistema delle teste di serie presso il campo di gara il giorno 29 Maggio alle ore 20,00.

6) I reclami vanno fatti per iscritto e presentati al G.A. designato entro 15 minuti dal verificarsi del fatto o dell'incontro in contestazione con tassa di L. 5.000 (cinquemila) la tassa per i reclami di 2 istanza è di L. 10.000 (diecimila).

7) Tutti gli atleti devono indossare un'adeguata tenuta sportiva pena la esclusione dalla gara.

8) Il torneo si disputerà nel salone del Club Universi

tario Cavese sito nella Villa Comunale su N. 4 tavoli e cor palline Samco Campionato.

9) Vigé l'arbitraggio obbligatorio: il giocatore che rifiuta senza giustificato motivo viene escluso dal torneo salvo diversi provvedimenti da parte del G.A.

10) Le iscrizioni dovranno pervenire unicamente per iscritto sull'apposito modulo allegato alla presente entro le ore 20 del giorno 29 maggio 1972 e accompagnati dalle relative quote a mezzo assegno bancario o a mezzo vaglia postale al seguente indirizzo: G.S. T.T. CAVA DE' TIRRENI C. so Italia 153 84013 Cava de' Tirreni.

11) Per tutto quanto non contemplato nel presente regolamento vigé il regolamento Tecnico Esecutivo F.I.T.T.

12) Il Comitato organizzatore declina ogni responsabilità per danni causati in conseguenza delle gare a giocatori e a terzi.

13) Programma gare: giovedì 1 Giugno ore 15,30 Assoluti femminili; Venerdì 2 Giugno ore 15,30 Assoluti maschili; Sabato 3 Giugno ore 15,30 dai quarti di finale in p.

14) La Premiazione sarà effettuata il giorno 11 giugno alle ore 18 allo Stadio Comunale di Cava de' Tirreni nel corso della rievocazione storico-folcloristica. Saranno premiati i primi 4 Class. di ogni categ.

Il Comitato Organizzatore

I. C. C. A.

GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di Piazza Mazzini

TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORI
FRESCHESZA GARANTITA

ci si serve da sé e si paga alla cassa

ALBERTO DE BONIS

CAVA DE' TIRRENI

Corso Italia, n. 261

GIOIELLERIA

" Fioreria Moderna " di Senatore Benito

Via Andrea Sorrentino - Tel. 842523

CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

Eleganti servizi per sponsali

DITTA

Andrea Passaro

Vasto assortimento di

TESSUTI E CONFEZIONI delle migliori marchi

Corso Italia, 148 - Telef. 841726
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

INDUSTRIA E COMMERCIO
MARM

BRUNO CIANCULLO fu Carmine

84015 Nocera Superiore - Camerelle S.S. 18

FARMACIA ACCARINO
AL CORSO

Tutte le specialità farmaceutiche

Vasto assortimento di calze elastiche e di tutti i prodotti Scholl's - Panciere - Coprispalle - Glinocchiere - Cavigliere Gibaud

Articoli sanitari e Chicco per tutti i bambini

Ogni sport

Coppe e medaglie sportive

Gioielleria DIROSA

Corso Italia - Telefono 842165
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

PINETA CASTELLO HOTEL

località "SERRA,,

Cava de' Tirreni

Telefono 843950

Vincenzo D'Andrea

dettaglio e ingrosso

Coloniali - Liquori esteri e nazionali
Caffè - Bibite

Cava de' Tirreni - Via Gen. L. Parisi, 74

S. R. L. TIPOGRAFIA MITILIA - CORSO UMBERTO, 325 - TEL. 84.29.28

S. p. A. CARMINE RUSSO

CICCIANO

PASTA - FARINA - BISCOTTI

DISELFLORA VIVAI PIANTE E FIORI

Via Casa Davide, 9 - Tel. 842276
CAVA DE' TIRRENI

PRODOTTI PER RISCALDAMENTO
G. & O. DE PISAPIA

Elettrodomestici e gas liquidi
delle migliori qualità

Corso Italia - Telefono 841260
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)